

MI CHIAMO HARRY POTTER E GUARISCO BAMBINI

Raffaella De Santis

A voler essere molto pragmatici si possono usare le favole come piccoli ricettari medici. Ella Berthoud e Susan Elderkin, una pittrice e l'altra insegnante di arte, lavorano nel tempio della biblioterapia a Londra, la School of Life creata da Alain de Botton, concreto pensatore pop che da anni applica la letteratura alla vita quotidiana. Dopo

essersi concentrate sugli adulti, ora hanno scritto un prontuario di consigli di lettura per bambini e ragazzi che nelle versione italiana pubblicata da Sellerio s'intitola *Crescere con i libri* (pag. 478, euro 18). Per ogni sintomo propongono un rimedio, in ordine alfabetico. Cercate il "disturbo" e trovate la cura. Ci sono consigli di lettura per affrontare i brufoli, l'insonnia, la paura dei bacherozzi, gli incubi notturni, la dipendenza dai social network o problemi seri come il bullismo e la depressione. Sei insicuro per via degli occhialetti che ti danno un'aria nerd? Guarda Harry Potter e consolati. Ti senti diverso dagli altri, fuori posto? Puoi scoprire che hai la sindrome di Elmer,

l'elefantino variopinto creato da David McKee, che non sopportando la sua pelle a riquadri multicolor cerca di colorarsi di grigio per diventare come tutti gli altri. Salvo poi capire che così ha perso in originalità. Il dizionario mette insieme autori classici come Roald Dahl (il più curativo) e Collodi (ottimo per i bugiardi, naturalmente) e nuovi miti millennial, da Rick Riordan a Veronica Roth. Per fortuna è un gioco. Per quanto gli inglesi siano pragmatici il tono non è edificante ma allegro. Non sono «rimedi letterari per mantenere i bambini sani, saggi e felici», come recita il sottotitolo, ma vanno bene per stimolare l'immaginazione, per non

prendersi troppo sul serio. Fabio Stassi, che ha curato l'edizione italiana del libro aggiungendo 54 schede (tra cui Italo Calvino, Salgari, Silvio D'Arzo, Bianca Pitormo, Roberto Piumini, Stefano Benni), nella prefazione scrive che «ogni favola è un atto utopico», una palestra di fantasia. Il bello delle favole, quando sono scritte bene, è che insegnano l'azzardo. Leggendo si impara che non c'è da nessuna parte un paese senza errori, né un bambino senza difetti. A pagina 150 leggiamo: «Le cose sbagliate possono essere belle, come la torre di Pisa o i dromedari (o i cammelli) o cantare alla rovescia». E questo spiega perché il terribile Franti del libro *Cuore* ha avuto tanto successo e perché in genere sopportiamo poco i Grilli parlanti.

